

FRANCESCO TOMADA

*A ogni cosa il suo nome*

Le voci della luna

Io vivo qui

## **I. Io vivo qui pt. I**

Una volta sono venuto qui a Redipuglia, tra tutti i nomi ne cercavo uno per mio figlio che stava arrivando, cercavo un'idea. Poi ho scelto altro, non volevo che avesse un'eredità così pesante, bastava già il mio cognome. Eppure qui di nomi ce ne sono abbastanza, trentamila nomi per intere generazioni di figli del nordest e settantamila militi ignoti, anche per tutte le volte che si è fatto l'amore e non ne è nato niente.

**VI. Topolò, valli del Natisone, pt. I**  
**(un secolo fa nel paese abitavano quasi quattrocento**  
**persone, oggi poco più di trenta)**

Amo le cose che si annunciano  
con un odore e un silenzio, come la neve  
oggi una donna anziana mi raccontava  
*una volta ne cadeva così tanta*  
*che non sapevamo dove metterla*

avrei voluto chiederle che cosa facevano del silenzio  
perché quello non si scioglie in primavera  
rimane impigliato come certe nubi sul fondo delle valli  
lo sento anche adesso  
è strano pensare di sentire il silenzio  
pensare che un solo silenzio rende anonime ed uguali  
centinaia di voci  
quelle di tutti gli emigranti che sono andati via

## **XII. Io vivo qui pt. II**

Ti voglio descrivere un orizzonte:  
dal pendio del Podgora alla conca dove riposa la città  
e poi sul labbro scuro del Sabotino  
saranno tre chilometri in linea d'aria.

Adesso lo voglio misurare:  
per riempire il cielo serve un pugno di rondini in volo;  
novant'anni fa per prendere questa terra  
morirono quattrocentomila soldati.

Gorizia ha quarantamila abitanti, per ciascuno di noi ci sono  
dieci morti.  
Le rondini invece non bastano per tutti.  
Per questo, quando ne arriva una, fa primavera.

## In suo nome

“Tutti hanno un segreto, Sonny  
qualcosa che proprio non riescono a  
guardare dritto in faccia  
alcune persone provano per tutta la vita ad  
afferrarlo  
se lo portano addosso in ogni passo che  
muovono”

Bruce Springsteen, “Darkness on the edge  
of town”, 1978

(parla lei)

Sembrava bello che costruissero le case al posto dei campi  
poter vivere in un posto dove prima si era solo lavorato  
forse ho sbagliato perché era il tempo della tv in bianco e  
nero  
e non ho mai guardato fino in fondo il colore dei tuoi occhi  
ma in te ho creduto davvero mi sembravi la liberazione  
dopo un'infanzia di mattoni e stracci e fratelli da crescere  
forse ho sbagliato perché le ragazze di buona famiglia hanno  
fretta  
e così tanta paura della solitudine da correrle incontro  
forse perché lavoravi come meccanico di aerei  
e ho pensato che sapevi aggiustare le cose  
e se tornavano a volare i mostri da dieci tonnellate di metallo  
allora avrei potuto farlo anch'io che un giorno ci avevo  
provato  
saltando dal secondo piano del fienile con un ombrello per  
paracadute  
e un poco di leggerezza dovevo averla già dentro di mio  
se non mi ero fatta niente

(parla lei)

Un giorno voglio crocefiggerti sul letto come fa il  
collezionista  
con gli insetti dietro al vetro di una teca  
imprimere una sindone profana del tuo corpo sopra le  
lenzuola bianche  
che sono state nostre ma che non abbiamo condiviso  
veramente  
la parte di piacere che spettava a me  
era il peso del tuo corpo sulle anche

(parla lei)

Adesso se volessi potrei raccontare  
ma le frasi mi costano ancora fatica  
ogni congiunzione copre un respiro da prendere  
ogni verbo definisce un gesto che poteva essere diverso  
così queste parole le scrive il solo figlio che ci resta  
da te ha preso gli occhi e la rabbia  
da me i silenzi  
lo sguardo: quello che in lui vive non sei tu e non sono io  
ma un uomo che è cresciuto  
come una radice  
nello spazio tra di noi

Tre diviso due

## **VI. Pompei**

Quando fra duemila anni scaveranno questa terra  
troveranno i nostri corpi ormai diventati sasso  
nella stessa posizione in cui ci addormentiamo oggi  
tu girata di fianco  
io ti stringo appoggiato alla tua schiena

e non sapremo mai se il nostro bene  
è così grande da superare il tempo  
o se è stata l'abitudine dei gesti ripetuti  
a indurire l'amore  
fino a trasformarlo in pietra

## **IX. Compiti x casa**

Otto anni e ancora non sai fare le addizioni  
per questo ti correggo troppo duramente  
allora chiedi “ma tu non sbagliavi mai?”

e come posso dirti che facevo sempre tutto bene  
ero troppo bravo troppo grande per la mia età  
spiegavano i medici  
come lo sono adesso per la tua

così racconto una bugia “certo che sbagliavo anch’io”

vedi, inventiamo un’infanzia che ci assomigli  
per riempirla delle cose che avremmo meritato  
tu un padre più paziente  
io la matematica contata su cinque dita